



COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA

*Scritti scelti*

---

*Prima Serie – 3*

*La Direzione scientifica è lieta di presentare la sezione dedicata agli Scritti scelti che, accanto a I Quaderni, amplia le possibilità offerte dalla Collana del Dipartimento di Giurisprudenza, al servizio della più adeguata diffusione delle ricerche, delle idee e del sapere coltivati nel suo ambito.*

*La nuova sezione vuole ospitare studi dedicati e atti di convegno, che la Direzione scientifica si ripromette di pubblicare quale espressione celebrativa di risultati, figure o eventi significativi, a testimonianza della vivacità culturale del Dipartimento. L'inserimento in questa sezione della Collana avviene all'esito di un giudizio positivo della Direzione, la quale pertanto, in linea coi parametri vigenti, assume qui il ruolo e la funzione di Comitato scientifico valutatore non anonimo.*

*La particolare veste grafica, impreziosita dalla copertina rigida, dimostra la cura e l'apprezzamento dell'intero Dipartimento per queste peculiari iniziative editoriali, espressione dei sentimenti più nobili della comunità accademica.*

*Brescia, Gennaio 2020*

LA DIREZIONE SCIENTIFICA

# *JUS BRIXIAE ET ALIBI*

Scritti scelti offerti ad Alberto Sciumè

*a cura di*

Aldo Andrea Cassi e Elisabetta Fusar Poli



G. Giappichelli Editore – Torino

© Copyright 2022 - G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111 - FAX 011-81.25.100

<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 978-88-921-2186-7

ISBN/EAN 978-88-921-5991-4 (ebook - pdf)

*Il presente volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia.*

*Composizione:* Voxel Informatica s.a.s. - Chieri (TO)

*Stampa:* LegoDigit s.r.l. - Lavis (TN)

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

# INDICE-SOMMARIO

*pag.*

## IRON MAN E ALTRE STORIE DEL DIRITTO (QUASI UNA PREFAZIONE)

*Aldo Andrea Cassi*

1

## PARTE I

### UNA MATERIA NUOVA PER LA FORMAZIONE DEI GIURISTI NEL LOMBARDO-VENETO ZANARDELLI E L'INSEGNAMENTO DELLA STATISTICA

*Aldo Andrea Cassi*

- |   |    |
|---|----|
| 1. La statistica nella <i>ratio studiorum</i> giuridica | 11 |
| 2. Zanardelli docente privato (anche) di Statistica     | 13 |
| 3. Nozioni preliminari                                  | 15 |
| 4. Funzione e utilità dell'insegnamento statistico      | 20 |

### ALCUNE RIFLESSIONI (NON MELANCONICHE) SUGLI *IURA PROPRIA*

*Elisabetta Fusar Poli*

- |  |    |
|--|----|
| 1. Motivi, ragioni, <i>excusationes</i>  | 25 |
| 2. Località e pluridimensionalità  | 27 |
| 2.1. Statuti (rurali), corpi, spazi  | 29 |
| 2.2. Dal <i>castrum</i> alla Serenissima: un percorso nelle fonti bre-<br>sciane                           | 33 |
| 2.2.1. <i>Statuta et ordinamenta communitatis castris Sancti</i><br><i>Georgii de Urceis et districtus</i> | 35 |
| 2.2.2. Territorio, Terraferma, terra   | 40 |
| 3. Note in fine  | 46 |

“MODESTA FORMA ... IMPORTANTE CONTENUTO”.  
IL MASSIMARIO DI GIURISPRUDENZA DEI COLLEGI  
DI PROBIVIRI DELLA PROVINCIA DI BRESCIA (1909)

*Federica Paletti*

- |  |    |
|--|----|
| 1. Premesse  | 49 |
| 2. “Avranno a facile portata i principi informatori”. Il Massimario di<br>Giurisprudenza dei collegi probivirali bresciani | 53 |
| 3. La disciplina del contratto di lavoro nelle industrie bresciane   | 57 |
| 3.1. Il contratto individuale  | 57 |
| 3.2. Il contratto collettivo   | 61 |
| 4. Cenni conclusivi  | 63 |

NOTE A MARGINE DI UN'IMMISSIONE NEL POSSESSO  
NELLA BRESCIA DEL XV SECOLO

*Alan Sandonà*

- |   |    |
|---|----|
| 1. Formalità e contesto d'una <i>tenuta possessio</i> nella Brescia di fine<br>Quattrocento | 65 |
| 2. I <i>signa</i> di “vera tenuta”  | 69 |
| 3. Brevi conclusioni  | 74 |

«IL MALE NON SI PERMETTE, MA SI TOLLERA»:  
IL TRATTATO *DE TOLERANTIA ECCLESIASTICA ET CIVILI*  
DEL GIANSENISTA PIETRO TAMBURINI

*Alberto Carrera*

- |   |    |
|---|----|
| 1. Il trattato <i>De tolerantia ecclesiastica et civili</i> del Tamburini           | 79 |
| 2. I confini della tolleranza ecclesiastica: i «nemici della fede»                  | 85 |
| 3. La tolleranza civile: tutelare la religione e «punire gli eretici in-<br>quieti» | 88 |
| 4. Cenni conclusivi: lo «spirito d'intolleranza»                                    | 90 |

«IL CONCILIO DI TRENTO E DI PISTOJA SONO ALLE MANI»:  
LA RIFORMA MATRIMONIALE DELLA REPUBBLICA BRESCIANA  
NELLA *RERUM PERTURBATISSIMA CONVERSIONE*  
DEL TRAMONTO DEL SETTECENTO

*Marco Castelli*

- |  |    |
|--|----|
| 1. Il diritto privato delle Repubbliche insurrezionali | 94 |
|--|----|

	<i>pag.</i>
2. Tra contratto e sacramento: il dibattito sul matrimonio nel Settecento	98
2.1. La via asburgica: il “giansenismo aulico” ed il riformismo illuminato	102
2.2. Echi dei <i>philosophes</i> nella radicalità della via francese	111
2.3. La laguna, il suo silenzio	115
3. Il Vescovo ed i “turbolenti bresciani”	117
4. La riforma matrimoniale della Repubblica Bresciana	123
5. La reazione del clero locale: conformarsi alla legalità preservando la legittimità	137
6. Conclusioni: «épouse et n'épouse pas ta maison»	142

#### LA FORMA DEGLI ATTI NOTARILI NEL MANUALE DI UN NOTAIO BRESCIANO DEL XVI SECOLO

*Luigi Maione*

1. Introduzione	147
2. Le linee guida del formulario notarile	150
Forma instrumentorum noviter reperta. Ita taxa notario[rum] Anno M.D.L.V.	152

## PARTE II

#### ARGOMENTAZIONE «PER PRINCIPI» E INDIVIDUAZIONE DELLA FATTISPECIE «A POSTERIORI»

*Fabio Addis*

1. I «principi» dell'art. 12, comma 2, disp. prel. c.c. del 1942	205
2. I principi «di nuova generazione»	209
3. Le reazioni dottrinali	212
4. La ricerca «a posteriori» della fattispecie	217

#### QUEL CHE RESTA DELLA SOVRANITÀ STATUALE INTORNO ALLA CITTADINANZA

*Adriana Apostoli*

1. La forma di Stato in evoluzione. Il territorio	223
2. <i>Segue</i> : il popolo	227
3. Il differente – e sempre più esigente – concetto di popolazione	231
4. La <i>vexata quaestio</i> della cittadinanza	235

**BREVE PREMESSA METODOLOGICA PER UNO STUDIO DELLA  
SCHIAVITÙ ANTICA**

*Antonello Calore*

- |                                   |     |
|-----------------------------------|-----|
| 1. Per iniziare                   | 241 |
| 2. Prima dell'analisi del passato | 243 |
| 3. Per concludere                 | 249 |

**RELAZIONE INTRODUTTIVA ALL'AUDIZIONE NELL'AMBITO  
DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA RIFORMA  
DELL'IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE  
(IRPEF) ED ALTRI ASPETTI DEL SISTEMA TRIBUTARIO**

*Giuseppe Corasaniti*

- |  |     |
|--|-----|
| 1. Premessa  | 251 |
| 2. La necessità di razionalizzare e codificare la disciplina dell'attuazione e dell'accertamento dei tributi, della riscossione, delle sanzioni amministrative e del processo tributario | 255 |

**LE RADICI DELLA NOSTRA DEMOCRAZIA  
E QUEL PASSATO CHE È BENE RIEVOCARE  
ANCHE NEL TEMPO INCRESCIOSO DELLA PANDEMIA**

*Antonio D'Andrea*

- |   |     |
|---|-----|
| 1. La peculiarità della vicenda storica italiana e il superamento dello Stato autoritario                 | 261 |
| 2. I rischi (inevitabili) delle democrazie occidentali e la ricorrente tentazione di risposte autoritarie | 264 |
| 3. La riscoperta dei vincoli solidaristici interni (non solo la richiesta della solidarietà europea)      | 266 |
| Post scriptum   | 268 |

**ELOGIO DI UN CONTROVERSO  
COSTITUZIONALISTA AMERICANO**

*Matteo Frau*

- |  |     |
|--|-----|
| 1. Celebrare Calhoun: una scelta scomoda           | 271 |
| 2. La natura dell'Unione e la sovranità dei popoli | 273 |
| 3. Maggioranza concorrente e democrazia inclusiva  | 276 |
| 4. Politica, diritto e Giustizia                   | 282 |



pag.

LA SOCIEDAD DE CAPITAL Y INDUSTRIA: L'INFLUENZA  
DEL DIRITTO ROMANO SULLA LEGISLAZIONE ARGENTINA

*Stefano Liva*

- |  |     |
|--|-----|
| 1. La 'società di capitali e di industria' argentina             | 287 |
| 2. La disciplina romanistica: il socio d'opera                   | 288 |
| 3. Il <i>Código Civil</i> 'velezano': il <i>socio industrial</i> | 291 |
| 4. La legislazione commerciale argentina                         | 294 |

LA DIMENSIONE AMMINISTRATIVA DELLA PAURA:  
SPUNTI PER UNA RIFLESSIONE

*Paola Lombardi*

- |  |     |
|--|-----|
| 1. Introduzione  | 297 |
| 2. La normativa sulle ordinanze sindacali contingibili e urgenti           | 299 |
| 3. Le ordinanze contingibili e urgenti sotto la lente della giurisprudenza | 302 |
| 4. Alcune fattispecie concrete: che cosa "fa paura"?                       | 305 |
| 5. Videosorveglianza ed edilizia di culto: tra religione e paura           | 308 |
| 6. Conclusioni: ragionevolezza e proporzionalità quali argini della paura? | 312 |

«EASDEM RES IISDEM VOCIBUS»:

RATIONABILITAS E CODIFICAZIONE CANONICA ORIENTALE

*Chiara Minelli*

- |   |     |
|---|-----|
| 1. Il «trilemma» della codificazione orientale e la prudenza del legislatore          | 322 |
| 2. Le proporzioni del CICO  | 325 |
| 2.1. L'irriducibilità del diritto consuetudinario ovvero la sua <i>rationabilitas</i> | 327 |
| 3. Le verifiche del CCEO  | 332 |
| 3.1. « <i>Bonum spirituale christifidelium est iusta et rationabilis causa</i> »      | 335 |
| 4. « <i>Easdem res iisdem vocibus</i> »: l'eco sottile della <i>rationabilitas</i>    | 341 |

FAMIGLIA E MATRIMONIO DA DOMAT ALLE CODIFICAZIONI

*Mauro Paladini*

- |  |     |
|--|-----|
| 1. Matrimonio e famiglia nel pensiero di Domat | 345 |
|--|-----|

	<i>pag.</i>
2. L'evoluzione storica precedente al pensiero di Domat	346
3. Il processo di laicizzazione del matrimonio nel XVIII secolo	348
4. Il <i>Codé Napoléon</i> : falsi ritorni al passato e perseveranza laicista	351
VERSO UNA NUOVA IDENTITÀ PERSONALE?	
<i>Valerio Pescatore</i>	353
EUROPAE	
<i>Cosimo Risi</i>	359
LIBERTÀ VA CERCANDO	
<i>Carlo Alberto Romano</i>	365
LA REALITÀ DEI CONTRATTI REALI: CONSIDERAZIONI MINIME	
<i>Antonio Saccoccio</i>	
1. La categoria del contratto reale di fronte agli attacchi di una falsa modernità	371
2. La formazione della categoria	374
3. Dai Glossatori alle codificazioni: linee di rottura nella continuità	380
3.1. Il principio del consensualismo: dall'Europa ...	380
3.2. ... all'America Latina: andata e ritorno	382
3.3. Tempi moderni	383
4. La realtà 'necessaria' dei contratti reali	384
4.1. 'Rinunci al contratto reale? Non rinuncio'	384
4.2. La possibilità di una scelta tra realtà e consensualità	386
4.3. La realtà dei contratti reali evita l'insorgere di alcuni possibili problemi	388
4.4. La realtà come esigenza logico-giuridica del sistema	390
LA NOZIONE DI «TRANSLATIO» TRA RETORICA E PROCESSO CIVILE ROMANO	
<i>Giovanni Turelli</i>	
1. Premessa	393
2. La dottrina	394

	<i>pag.</i>
3. Un termine versatile	399
4. La <i>constitutio translativa</i> (cenni)	403
5. La <i>contentio de constituendo iudicio</i>	405
6. <i>Translatio iudicii</i>	412
7. La 'meccanica dello spostamento'	417

RISPETTO DELLE MISURE DI CONTENIMENTO  
DELLA PANDEMIA E SOSPENSIONE DEL PAGAMENTO  
DEL CANONE

*Alberto Venturelli*

1. L'argomentazione «per principî» nella più recente evoluzione giurisprudenziale	421
2. La riaffermazione della necessità per il conduttore di pagare il canone	424
3. Il carattere «iniquo» della richiesta di pagamento del locatore	433
4. Funzione integrativa della buona fede e obbligatorietà della rinegoziazione	437
5. La sopravvenuta inutilizzabilità della prestazione offerta dal locatore	444

PRINCIPÎ E RIMEDI NELL'INDIVIDUAZIONE  
DEL FONDAMENTO DELL'OBBLIGAZIONE

*Massimo Zaccheo*

1. Il dovere di cooperazione	453
2. La crisi della fattispecie e i principî	455
3. L'approccio rimediale	457

PUBBLICAZIONI DI ALBERTO SCIUMÈ AL 31.12.2021	463
---	-----



# BREVE PREMESSA METODOLOGICA PER UNO STUDIO DELLA SCHIAVITÀ ANTICA

*Antonello Calore*

SOMMARIO: 1. Per iniziare – 2. Prima dell'analisi del passato. – 3. Per concludere.

## 1. *Per iniziare*

Dedico questa breve riflessione, parte di uno studio ancora in corso, all'amico Alberto Sciumè, con il quale ho condiviso il percorso di fondazione del Dipartimento di Giurisprudenza di Brescia dall'inizio (1992), quando si chiamava semplicemente Corso di laurea per poi trasformarsi nel 1996 in Facoltà di Giurisprudenza, fino ad oggi (2021).

Sono rapidi cenni metodologici per uno studio sulla schiavitù antica.

Temi, quelli del passato e del metodo, cari all'Onorato, con il quale, non per niente, condivido la professione dello storico, meglio dello storico del diritto.

Analisi recenti<sup>1</sup> hanno richiamato la nozione di 'schiavitù' per descrivere forme di subordinazione 'estrema'<sup>2</sup> di esseri umani, di cui si moltiplicano casi nelle nostre società.

---

<sup>1</sup> Per un primo approccio, K. BALES, *I nuovi schiavi* (1999), trad. it. M. Nadotti, Milano, 2000; E.B. SKINNER, *Schiavi contemporanei* (2008), tr. it. R. Fagetti, Torino, 2009; F. VITI, *Nuove schiavitù*, in *Parolechiave*, 55, 2016, pp. 21-36; M. FIORAVANTI, *La schiavitù*, Roma, 2017, sp. p. 155 ss.; M. SIMONAZZI-T. CASADEI (a cura di), *Nuove e antiche forme di schiavitù*, Napoli, 2018; M. OMIZZOLO, *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*, Milano, 2019. In generale sulla schiavitù, v. ora le due monumentali opere di K. BRADLEY-P. CARTLEDGE (eds.), *The Cambridge World History of Slavery*, 1-4, Cambridge, 2011 e P. ISMARD (ed.), *Les Mondes de l'esclavage. Une histoire comparée*, Paris, 2021.

<sup>2</sup> Nel libro di Remo Bodei (*Dominio e sottomissione. Schiavi, animali, macchine, Intelligenza Artificiale*, Bologna, 2021), il termine che esprime la negatività attiva del rapporto è 'dominio', in contrapposizione a 'sottomissione'. Per questo motivo ho inserito l'aggettivo 'estremo', a segnalare cioè il progressivo allontanarsi del significato di 'subordinazione' dalla sua liceità. Ricordo che il termine 'estremo' deriva dal superlativo *extremus* del vocabolo latino *exter* (= che sta fuori), quindi 'il più lontano', fuori dal limite (A. ERNOUT-A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, s.v. 'ex', Paris, 1967).

Mi chiedo se tali nuove manifestazioni di schiavitù siano l'immagine riflessa (la «forma per eccellenza») della ben conosciuta figura del passato oppure se non si debba parlare di un fenomeno totalmente diverso.

La risposta non può essere semplice compiacendo l'una o l'altra domanda, perché i concetti, sottoposti alla pressione della storia, subiscono trasformazioni di 'senso' («forme eventiche») mantenendo elementi della 'forma' inalterata. Nonostante, cioè, la presenza di forti discontinuità storiche tra le realtà del presente e quelle del passato, alcune caratteristiche di eventi precedenti si ritrovano, in modi abbozzati o più sviluppati, anche nell'evento del tempo attuale. Pertanto, la 'schiavitù' dell'oggi non è la stessa del passato, ma ne «ripete alcune circostanze», introducendo una dialettica tra "eventi" e "forma" e un'articolazione tra «forma per eccellenza» e «forme eventiche»<sup>3</sup>, che possiamo riassumere concisamente con la frase «mutamento di significato anche se la forma rimane identica»<sup>4</sup>. Spiegheremmo così perché, nel caso della schiavitù, si possa affermare – come fa Bodei – che le «principali tradizioni che hanno plasmato la nostra cultura» ne hanno restituito «una immagine rimasta sostanzialmente intatta»<sup>5</sup>.

Non resta quindi che approfondire tale materia composita, individuandone le caratteristiche<sup>6</sup> al fine di evidenziare rotture e continuità nella storia diacronica del termine: uno sguardo sui tempi lunghi della comparazione storica per cogliere «le difformità nella vicinanza e le analogie della distanza»<sup>7</sup>.

Una narrazione storica necessaria non soltanto per inquadrare correttamente – come appena scritto – il rapporto tra l'oggetto del passato e quello del presente, ma anche per meglio comprendere, nel confronto, le peculiarità del fenomeno attuale<sup>8</sup>.

<sup>3</sup> Sul rapporto tra la categoria della "forma" e quella dell'"evento", a partire dalla cultura greca, v. C. DIANO, *Forma ed evento*, Venezia, 1993 (rist. dell'ediz. Neri Pozza del 1952).

<sup>4</sup> V. la definizione di «neologismo sintattico» in M. DARDANO-P. TRIFONE, *La nuova grammatica della lingua italiana* (1997), Milano, rist. 2007, p. 564.

<sup>5</sup> R. BODEI, *Dominio*, cit., p. 12.

<sup>6</sup> Per M. SIMONAZZI, *Introduzione*, in M. SIMONAZZI-T. CASADEI (a cura di), *Nuove e antiche*, cit., p. 12, sono sei le caratteristiche che ricorrono nelle nuove forme di schiavitù: lo sfruttamento intenso, l'assenza totale del rispetto dei diritti fondamentali, la violenza, l'illegalità, la durata, la condizione di vulnerabilità e dipendenza dello schiavo. Pur condividendo nella sostanza il pensiero dello studioso, preferisco restringere il campo degli elementi strutturali, alcuni dei quali coesistono, come lo sfruttamento intenso e la violenza; oppure coincidono, come l'assenza totale del rispetto dei diritti fondamentali e l'illegalità; oppure sono strettamente intrecciati tra loro, come nel caso di violenza, illegalità, vulnerabilità e dipendenza; oppure interagiscono, come nel caso della violenza.

<sup>7</sup> Approfondimenti metodologici pienamente condivisibili in E. STOLFI, *Appunti per una storia comparata dei diritti dell'antichità (con un ricordo di Remo Martini)*, in *Studi senesi*, CXXXII, 1, 2020, p. 193.

<sup>8</sup> Sul valore di «un'integrale storicizzazione» dei fenomeni indagati, per sfuggire al ri-

L'errore sarebbe ridurre l'oggetto dell'indagine a una questione di *nomen*, dimenticando che una pluralità di significati hanno segnato la forma linguistica nel corso del tempo. Il compito, allora, deve essere di risalire alla realtà antica filtrata nel termine schiavitù, approfondendo le strutture dell'organizzazione politica, gli interessi e le parti in gioco di quel contesto storico, per disvelare le relatività sedimentate.

Il passato – cui mi riferisco – è il mondo greco e romano, dove il fenomeno schiavistico permeò le due società, con alcuni importanti distinguo.

## 2. Prima dell'analisi del passato

Nell'antichità greco-romana il fenomeno della schiavitù deve essere considerato come parte integrante della società; addirittura – come scrive Finley – «un sistema istituzionalizzato»<sup>9</sup>.

Studiare la schiavitù è, quindi, un passaggio necessario per la comprensione delle società antiche.

La riflessione che, nel corso dei secoli, si è incentrata su tale fenomeno è stata sempre molto vivace, fino a giungere al nostro presente<sup>10</sup>. I motivi sono diversi, anche se la contrapposizione schiavitù-libertà e, quindi, lo scontro ideologico può riassumere e spiegarne il perché<sup>11</sup>.

Esemplare è la visione che ne ebbe Karl Marx sia sul versante della lotta politica nell'*incipit* del *Manifesto*<sup>12</sup>; sia nella più complessa idea del-

---

schio di costruire entità concettuali extratemporali, vedi, anche se incentrato sul sapere giuridico e in particolare sulla giusromanistica, il saggio di M. BRUTTI, *La solitudine del presente*, in I. BIROCCHI-M. BRUTTI, *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive*, Torino, 2016, pp. 295-318.

<sup>9</sup> M. FINLEY, *Schiavitù antica e ideologie moderne* (1980), Roma-Bari, 1981, p. 83. Lo stesso autore, in un altro scritto, affermava che per l'età antica: «La schiavitù come istituzione essenziale ad una società, alla sua produzione ed al suo modo di vita, la si trova in realtà soltanto nella Grecia e nella Roma classica [...]» (M. FINLEY, *Una istituzione peculiare?*, in L. SCHIROLLO [a cura di], *Schiavitù antica e moderna*, Firenze, 1979, p. 25). Ciò che si vuole mettere in evidenza è che, in particolari fasi temporali, quegli antichi sistemi produttivi, si pensi ad esempio al periodo ellenistico-romano (III sec. a.C.-II sec. d.C.), si reggevano sull'impiego quasi totale di forza lavoro servile, che aveva sostituito altre forme di lavoro dipendente (cfr. M. FINLEY, *L'economia degli antichi e dei moderni* (1973), Roma-Bari, 1974, p. 92 ss.). Di recente, v. J. ANDREAU-R. DESCAT, *Gli schiavi nel mondo greco e romano* (2006), trad. it. R. Biundo, Bologna, 2009, p. 18 ss.

<sup>10</sup> Per una prima visione d'insieme, a partire dagli studi risalenti al 1600, cfr. M. FINLEY, *Schiavitù antica*, cit., pp. 3-82; A. GIARDINA, *Marxism and Historiography: Perspectives on Roman History*, in C. WICKHAM (ed.), *Marxist History-writing for the Twenty-first Century*, Oxford, 2007, pp. 15-31.

<sup>11</sup> M. FINLEY, *Schiavitù antica*, cit., p. 5; M. DOGLIANI (a cura di), *Spartaco. La ribellione degli schiavi*, Milano, 1997, p. 36.

<sup>12</sup> K. MARX, *Manifesto del partito comunista*, rist., Milano, 2017: «La storia di ogni socie-

l'evoluzione storica delle formazioni economico-sociali, nei *Grundrisse* in particolare<sup>13</sup>. Anche se bisogna precisare che la schiavitù, secondo il suo pensiero, non determinò un modo di produzione, quanto piuttosto la fase terminale dei rapporti di produzione di una formazione sociale, come quella romana, innescandovi trasformazioni che daranno origine a nuove formazioni economico-sociali<sup>14</sup>.

Più ideologica e con collegamenti strumentali ai risultati ancora in fase di consolidamento della Rivoluzione russa degli inizi del secolo fu la riflessione della storiografia sovietica sulla schiavitù antica, collegata alla struttura produttiva della terra e al concetto di «modo di produzione schiavistico»<sup>15</sup>, che aveva la pretesa di preconstituire un modello rigido

---

tà esistita sino a questo momento è storia di lotta di classi. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e apprendisti, in breve oppressori e oppressi, furono continuamente in reciproco contrasto e condussero una lotta ininterrotta, ora latente ora palese» (sottolineature mie).

<sup>13</sup>K. MARX, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* (1857-1858), trad. it. E. Grillo, II, Firenze, pp. 94-148 (la parte dei quaderni dedicata alle *Forme economiche precapitalistiche*); anche ne *Il capitale* si trovano molteplici richiami alla schiavitù, specialmente in relazione al 'lavoro salariato' del *libro primo*. Sull'uso delle nozioni marxiane e marxiste di "formazione economico-sociale", "formazione economica della società", "formazioni sociali" rinvio al saggio di L. CALABI, *Categorie marxiste e analisi del mondo antico*, in *Analisi marxista e società antiche*, Roma, 1978, pp. 45-74, sia per quanto riguarda l'impostazione del problema che per una bibliografia iniziale. È sufficiente precisare che si preferisce utilizzare il concetto più articolato di "formazione economico-sociale", al posto di quello più circoscritto di "modo di produzione", in quanto designa «l'intero complesso di rapporti sociali, sia 'economici' (o 'materiali') sia politici, ideologici, spirituali, ecc.» (così G. LA GRASSA, *Sul concetto di 'formazione sociale di transizione'*, in *Valore e formazione sociale*, Roma, 1975, pp. 195-234; richiamato da M. MAZZA, *Marx sulla schiavitù antica. Note di lettura*, in *Analisi marxista*, cit., pp. 108-109. Per la differenza tra «società schiavistiche» e «modo di produzione schiavistico», v. J. ANDREAU-R. DESCAT, *Gli schiavi*, cit., pp. 18-19).

<sup>14</sup>Seguo lo spunto di M. MAZZA, *Marx sulla schiavitù antica*, cit., p. 144, per il quale il modo di produzione schiavistico «rappresenterebbe un modo di produzione di transizione», spiegando così perché Marx non lo inserì tra quelli (asiatico, antico, feudale, borghese), che segnano «il progresso della formazione economica della società», contrariamente alla versione ufficiale del materialismo storico, che però era dominata dai «cinque stadi» staliniani: comunità primitiva, schiavitù, regime feudale, regime capitalista e regime socialista (cfr. J. STALIN, *Materialismo dialettico e materialismo storico* [1938], trad. it., Editori Riuniti-Edizioni Rinascita, Roma, 1950, p. 44). Nella stessa ottica A. CARANDINI, *Anatomia della scimmia. La formazione economica della società prima del capitale*, Torino, 1979, p. XV.

<sup>15</sup>Cfr., in generale, gli studi di E.C. WELSKOPF, *Die Produktionsverhältnisse im alten Orient und in der griechisch-römischen Antike*, Berlin, 1957; M.E. SERGEENKO, *Der Vilicus*, in *Biblioteca Classica Orientalis*, 4, 1959, pp. 154-164; W. HELD, *Die Krise der progressive Entwicklung des Kolonates am Ende des 2° und in der ersten Hälfte des 3° Jahrhunderts im Römischen Imperium*, in *Klio*, 49, 1967, pp. 239-279; K. GÜNTHER, 'Coloni liberi' und 'coloni originarii'. *Einige Bemerkungen zum Spätantiken Kolonat*, in *Klio*, 49, 1967, pp. 267-270; J. KOLENDO, *Le travail à bras et le progrès technique dans l'agriculture de l'Italie antique*, in *Acta Poloniae Historica*, 18, 1968, pp. 51-62; E.M. STAERMAN-M.K. TROFIMOVA, *La schiavitù nell'Italia imperiale I-III secolo* (1971), trad. it. S.A., Roma, 1975. V. ora su questa letteratura, L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Padroni e contadini nell'Italia repubblicana*, Roma, 2021, pp. 1-29.



centrato sull'antagonismo tra le classi per l'interpretazione della storia e, di conseguenza, anche della storia antica<sup>16</sup>.

Le rivolte degli schiavi romani, che si succedettero in tre riprese vicine nel tempo (due nella provincia siciliana rispettivamente nel 136-132 a.C., con epicentro Enna, e nel 104 a.C. centrata nella città di Triocala; la terza più famosa, 73-71 a.C., in Campania guidata da Spartaco)<sup>17</sup> sono interpretate da Kovaliov non come semplici «complotti» bensì come «grandiose rivolte» finalizzate alla costituzione di un blocco antagonista, composto da schiavi e cittadini poveri<sup>18</sup>. La vicenda di Spartaco, «vero rappresentante dell'antico proletariato»<sup>19</sup>, è intesa dallo storico russo come lotta per la libertà<sup>20</sup>: «una delle principali cause di quella crisi agricola che scoppiò in Italia alla fine della Repubblica e che, in sostanza, non si riuscì a superare»<sup>21</sup>.

Allo schematismo di certe visioni storiografiche, si affiancava la prospettiva «storicistica»<sup>22</sup>, per cui le diverse formazioni precapitalistiche<sup>23</sup> si

<sup>16</sup> Per la letteratura, prevalentemente in lingua russa, sono significative le opere di studiosi quali S.I. Kovaliov (anche se modificò le sue opinioni dopo il 1947), L.L. Rakov, A.V. Mischulin (cfr., le osservazioni di M. MAZZA, *Prefazione* a E.M. ŠTAERMAN-M.K. TROFIMOVA, *La schiavitù nell'Italia imperiale I-III secolo*, cit., sp. pp. IX-X. Più in generale, sulla «sollecitazione 'ideologica'» di tale storiografia nei confronti della schiavitù romana, ancora utile R. ORENA, *Rivolta e rivoluzione. Il 'bellum' di Spartaco nella crisi della repubblica e la riflessione storiografica moderna*, Milano, 1984, sp. pp. 65-116).

<sup>17</sup> La bibliografia al riguardo è molto copiosa, mi limito a indicare come punto d'avvio A. SCHIAVONE, *Spartaco. Le armi e l'uomo*, Torino, 2011, le pagine riservate a *fonti e bibliografia*, sp. pp. 114-115.

<sup>18</sup> S.I. KOVALIOV, *Storia di Roma* (1948), I, trad. it. R. Angelozzi, Roma, 1971<sup>6</sup>, pp. 336-339. Su questa ottica delle rivolte servili romane come lotta di classi subalterne (schiavi e poveri liberi) contro l'aristocrazia fondiaria per l'abolizione della schiavitù, quale passaggio necessario per lo smantellamento del sistema schiavistico nell'ambito del più generale processo rivoluzionario, che avrebbe portato alla nuova formazione economica-sociale feudale, resta esemplare l'opera dello storico sovietico A.W. MISCHULIN, *Abriss der Geschichte des grossen Sklavenaufstandes*, Berlin, 1952.

<sup>19</sup> Così Marx ad Engels il 27 febbraio 1861 (v. *Carteggio Marx-Engels*, VI, Roma, 1951, p. 13). Un giudizio questo che sicuramente fu alla base del mito spartachista nel movimento socialista tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento (v. sul punto M. DOGLIANI, *Spartaco*, cit., p. 31 ss.).

<sup>20</sup> S.I. KOVALIOV, *Storia*, I, cit., p. 423.

<sup>21</sup> *Ibid.* p. 427. È questo un esempio della visione 'meccanicistica' del mutamento storico propugnata da Stalin, come attesta la sua concezione del contrasto insito nel modo di produzione schiavistico romano, che «liquidò i proprietari di schiavi e sopprime la forma schiavistica di sfruttamento dei lavoratori» (*Questioni del leninismo*, Roma, 1952, p. 507).

<sup>22</sup> Richiamo il concetto così come usato da M. MAZZA, *Marx sulla schiavitù antica*, cit., p. 110, in contrapposizione a «strutturalistica».

<sup>23</sup> V. K. MARX, *Prefazione a Per la critica dell'economia politica* (1859), trad. it. E. Cantimori Mezzomonti, Roma<sup>3</sup>, 1969, p. 6: «A grandi linee, i modi di produzione asiatico, antico, feudale e borghese moderno possono essere designati come epoche che marcano il progresso della formazione economica della società».

sarebbero succedute una dopo l'altra, lungo una immaginaria linea di sviluppo, fino a sfociare nella formazione economico-sociale capitalistica. Una concezione evoluzionistica della storia, che semplificava il pensiero di Marx, propugnando da una parte improbabili "leggi generali" del progresso e dall'altra l'inesistenza della discontinuità nell'evoluzione, di cui, al contrario, lo stesso pensatore tedesco si faceva propugnatore<sup>24</sup>. L'impianto marxiano risulta invece più complesso nella sua «successione logico-storica»<sup>25</sup>, prospettando l'organizzazione sociale capitalistica come rottura storica rispetto alle fasi preborghesi<sup>26</sup>. L'analisi dell'economia si apriva così alla dimensione storica, dove il passato tornava utile alla comprensione del presente evidenziando analogie e differenze<sup>27</sup>.

Dopo la morte di Stalin (marzo 1953), quella storiografia, pur restando fortemente legata a certa ortodossia dogmatica nell'analisi del processo storico (il mondo era condizionato dalla 'guerra fredda' con contrapposizioni ideologiche da una parte e dall'altra), cominciò ad approfondire le contraddizioni interne alla società antica introducendo nuovi campi di ricerca come quello sulla forza lavoro e sullo sfruttamento di individui (schiavi e coloni)<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> Contro la spiegazione evoluzionistica delle *Forme* così si esprime K. MARX, *Lineamenti*, I, cit., p. 33: «La cosiddetta evoluzione storica si fonda in generale sul fatto che l'ultima forma considera le precedenti come semplici gradini che portano a sé stessa, e poiché è raramente, e solo in certe determinate condizioni, capace di criticare sé stessa [...] le concepisce sempre unilateralmente».

<sup>25</sup> Così M. MAZZA, *Marx sulla schiavitù antica*, cit., p. 110, con bibl. a nt. 7.

<sup>26</sup> Cfr. Sul rapporto tra i 'presupposti' superati delle forme pre-capitalistiche e le 'condizioni' della produzione capitalistica da superare, v. K. MARX, *Lineamenti*, II, cit., p. 81 (su cui cfr. A. SCHIAVONE, *Per una rilettura delle 'Formen'*, cit., p. 86). Il «carattere storicamente determinato della produzione capitalistica» rompe con tutte le formazioni precedenti (asiatica, antica, feudale) generando una spinta unificante a causa dell'instaurarsi del mercato mondiale, ma questo non implica una visione unilineare della storia (sul punto v. E.J. HOB-SBAWM, *Prefazione* (1964) a K. MARX, *Forme economiche precapitalistiche*, trad. it. L. Trevisani, Roma<sup>3</sup>, 1972, pp. 25-36).

<sup>27</sup> La 'autocritica' della formazione sociale del presente e la 'discontinuità' del processo storico offrono spunti euristici per gli storici dell'antichità: «Queste indicazioni [i modi storici di produzione precedenti all'economia borghese], unite all'esatta comprensione del presente, offrono poi anche la chiave per intendere il passato – che è un lavoro a sé a cui pure speriamo di arrivare» (K. MARX, *Lineamenti*, II, cit., pp. 80-82).

<sup>28</sup> Per tutti, v. i lavori peculiari di E.M. ŠTAERMAN, *La chute du régime esclavagiste* (1953), in *État et classes dans l'antiquité esclavagiste. Structure. Évolution. Recherches internationales à la lumière du marxisme*, II, Paris, 1957, pp. 113-168; ID., *Die Krise der Sklavenhalterordnung in Westen des römischen Reiches*, Berlin, 1964; ID., *Die Blütezeit der Sklavenwirtschaft in der römischen Republik*, Wiesbaden, 1969; ID., *L'étude de l'esclavage dans les provinces romaines*, in *Actes du colloque sur l'esclavage*, Warschau, 1979, pp. 35-46; ID.-M.K. TROFI-MOVA, *La schiavitù*, cit. Per quanto riguarda la storia antica in generale, a prescindere cioè dalla schiavitù, risale agli anni sessanta la discussione tra Momigliano e alcuni storici russi (v. A. MARCONE, *Marxismo e schiavitù nella ricerca storica italiana del XX secolo sul mondo antico*, in *Rivista storica italiana*, 124, 2021, pp. 263-278).

Ne nacque un serrato confronto con la storiografia occidentale, soprattutto di stampo marxista, che, problematizzando gli schemi rappresentativi astratti e dogmatici degli aspetti economici e sociali, produsse una narrazione più attenta alla 'ricerca concreta'<sup>29</sup>.

Furono così promossi i *Colloqui sulla schiavitù* di Besançon, ispirati da Pierre Lévêque e Monique Clavel-Lévêque, attenti allo sfruttamento della manodopera servile sotto visuali ancora poco investigate, come la 'centuriazione', o ricavate dai testi dei Gromatici<sup>30</sup>.

Cominciò ad articolarsi maggiormente il discorso sul 'latifondo', che, legato al sistema della «villa catoniana»<sup>31</sup>, monopolizzava l'interpretazione dello sviluppo produttivo agricolo, oscurando una realtà multiforme: dalle metamorfosi della piccola proprietaria agraria nelle differenti aree del territorio italiano alla persistenza di forme comunitarie della terra; dalla distinzione tra latifondo pastorale e piantagione alla presenza di forme di lavoro libero accanto a quello schiavile<sup>32</sup>.

Il quadro storiografico si arricchì, negli anni settanta, grazie agli studi di Moses I. Finley; il quale, andando oltre le categorie marxiste<sup>33</sup>, portò l'attenzione su *ordes and statutes*<sup>34</sup>. Per lo storico britannico di origine statunitense, gli schiavi greci e romani, studiati con un occhio sempre rivolto alla schiavitù americana<sup>35</sup>, svolsero un ruolo determinante in quelle società, la cui comprensione necessitava soprattutto di intendere i diritti, i pri-

<sup>29</sup> Sull'uso di questo sintagma nella storiografia antica italiana degli anni settanta-ottanta, cfr. M. BRUTTI, *Introduzione a Analisi marxista*, cit., p. 11, dove si chiarisce la cesura verso la «visione statica» (p. 17) e di «uniformità tra passato e presente» (p. 21) del materialismo storico di certo «marxismo attenuato» (p. 17).

<sup>30</sup> Cfr. A. MARCONE, *La storia degli studi*, in ID. (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. L'età romana*, Roma, 2016, p. 28; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Padroni e contadini*, cit., p. 17 s.

<sup>31</sup> Esemplari al riguardo sono le ricerche di Andrea Carandini sulla villa romana come «complessa manifattura agricola» (in particolare v. *L'anatomia della scimmia*, cit., pp. 138-237; *Roma imperialistica: un caso di sviluppo precapitalistico*, in *Memoirs of the American Academy in Rome*, 36, 1980; *Sviluppo e crisi delle manifatture rurali e urbane*, in A. GIARDINA-A. SCHIAVONE [a cura di], *Società romana e Produzione schiavistica*, III, Roma-Bari, 1981, pp. 249-260; e sp. *La villa romana e la piantagione schiavistica*, in A. SCHIAVONE [dir.], *Storia di Roma*, IV, Torino, 1989, pp. 101-200).

<sup>32</sup> Una utile visione d'insieme, anche se all'interno dello studio del rapporto 'modernista' di Giuseppe Salvioli tra l'agricoltura romana e la società capitalistica, è presente in A. GIARDINA, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta* (1984), Roma-Bari, 1985, pp. 323-369, con riferimenti bibliografici mirati a p. 367 nt. 109; sull'uso distorto che in quegli anni si fece del concetto di 'latifondo', v. ora le riflessioni di L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Padroni e contadini*, cit., pp. 8, 19, 52.

<sup>33</sup> Cfr. A. MARCONE, *La storia degli studi*, cit., pp. 24-25.

<sup>34</sup> Dal punto di vista teorico-generale, indicativo M. FINLEY, *L'economia*, cit., pp. 35-77; per la situazione specifica di Atene e Roma, cfr. ID., *Tra schiavitù e libertà* (1964), in L. SICHIROLLO (a cura di), *Schiavitù antica e moderna. Problemi, Storia, Istituzioni*, Napoli, 1979, p. 62 ss.

<sup>35</sup> Esemplare la filosofia che sottende al volume M. FINLEY, *Schiavitù antica*, cit.

vilegi e le responsabilità che gli stessi possedevano<sup>36</sup>. I 'ruoli', occupati nella società, prendevano il sopravvento, forse in forme eccessivamente totalizzanti, sugli aspetti produttivi<sup>37</sup>.

Lo studio della schiavitù antica, sebbene impostato con schemi e modelli ancora poco elastici, allargava l'orizzonte. Superata la semplicistica contrapposizione di classe, tra schiavi e proprietari terrieri, la visione monolitica del latifondo veniva messa in discussione, recuperando il persistere della 'piccola proprietà' in alcune realtà del mediterraneo<sup>38</sup>; furono rivalutati i livelli di sviluppo economico-sociale della Roma del IV e III secolo a.C.<sup>39</sup>; la villa schiavistica, come modello più avanzato dello sviluppo produttivo romano, veniva sottoposta a un taglio analitico interdisciplinare.

Si apriva così una nuova prospettiva storica, per cui il fenomeno servile diventava parte centrale della formazione economico-sociale antica con i suoi aspetti produttivi, istituzionali, politici e sociali. Contribuì in questa direzione, la ricerca del gruppo multidisciplinare, costituitosi nel 1974 presso l'Istituto Gramsci, che abbandonò il meccanico superamento dei modi di produzione proprio della visione evoluzionista della storia<sup>40</sup>.

Il risultato fu il definitivo superamento del modello unico della 'villa' a vantaggio di una visione più articolata della realtà produttiva, dove accanto agli schiavi, trovava posto una composizione variegata della forza-lavoro (come ad esempio i liberti e i coloni); dove la produzione 'italica'

<sup>36</sup> M. FINLEY, *Schiavitù antica*, cit., pp. 89-90. Sul ruolo della ricerca di Finley nello studio della schiavitù antica, v. in generale, tra i molti, le brevi ma penetranti pagine di A. MOMIGLIANO, *Presentazione* a M. FINLEY (a cura di), *La schiavitù nel mondo antico*, cit., pp. VII-XV; J. ANDREAU, *Vingt ans après "L'Economie antique" de Moses Finley*, in *Annales ESC*, 50, 1995, pp. 947-960; il ricordo di L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Padroni e contadini*, cit., pp. 25-29. Per l'applicazione della nozione di 'crisi' al sistema schiavistico romano A. GIARDINA, *L'Italia romana*, cit., pp. 233-264, sp. pp. 236-239.

<sup>37</sup> Rilevante fu, in quegli anni, la polemica con le tesi propugnate da A. CARANDINI *L'anatomia della scimmia*, cit., pp. 208-237; ID., *Roma imperialistica*, cit., p. 14; ID., *Sottotipi di schiavitù nelle società schiavistiche greca e romana*, in *Opus*, I, 1982, pp. 195-198. Meno contrastanti, ma penetranti quelle di A. GIARDINA, *L'Italia romana*, cit., p. 237 s.

<sup>38</sup> M.W. FREDERIKSEN, *Theory, Evidence and the Ancient Economy*, in *JRS*, 65, 1975, p. 164 ss.

<sup>39</sup> F. COARELLI, *Introduzione*, in *Roma medio repubblicana*, Catalogo della Mostra, Roma, 1973, p. 3 ss.

<sup>40</sup> Il confronto tra storici dell'economia, del pensiero economico, della politica e della società, della storia del diritto, della letteratura, arte e cultura materiale, dell'archeologia, che animò i seminari di antichista dell'Istituto, ebbe una prima sistemazione nel volume *Analisi marxista e società antiche*, Roma, 1978, che poi rappresentò il punto di partenza e di riferimento del Seminario di Pisa del gennaio 1979, i cui materiali si trovano ora riprodotti nei tre volumi curati da A. GIARDINA-A. SCHIAVONE, *Società romana e produzione schiavistica*, Bari-Roma, 1981. Sulla vicenda v. gli spunti di A. GIARDINA, *Marxismo e storiografia: prospettive per la storia di Roma*, in C. WICKHAM (a cura di), *Marxist History-writing for the Twenty-first Century*, Oxford, 2007, pp. 15-31. Utile anche la ricostruzione 'personalizzata' di L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Padroni e contadini*, cit., pp. 35-40.

risultava più variegata a seconda delle zone (nord-sud) e non monoliticamente in concorrenza con quella 'provinciale'.

Una visione così articolata e dinamica della schiavitù antica non è stata più abbandonata, anche se con il passar del tempo le adesioni al modello di sviluppo storico marxista si sono allentate e precisate<sup>41</sup>. Ai cambiamenti interni al modo di produzione si sono aggiunti quelli finanziari<sup>42</sup>, militari<sup>43</sup>, religiosi<sup>44</sup>.

### 3. Per concludere

Risulta evidente che il moltiplicarsi delle analisi sulla formazione economico-sociale schiavistica romana indichi come il fenomeno della schiavitù abbia fortemente caratterizzato l'esperienza greco-romana e soprattutto che, per procedere alla sua comprensione, si debba fare i conti con una complessità strutturale e sovrastrutturale dove aspetti diversi, da quelli produttivi a quelli politici e giuridici, risultano fortemente intrecciati tra di loro. Il dato che lo storico, anche lo storico del diritto, deve sempre tenere presente è la qualità e non tanto la quantità del lavoro schiavile. Un dato che è il risultato di una serie di fattori di cambiamento e che non può essere ricondotto a spiegazioni «monocausali»<sup>45</sup>.

La sfida si presenta complessa, anche perché le testimonianze sul tema non sono esaustive. Il mestiere dello storico però – come ho cercato di mettere in evidenza – può trovare nuove sollecitazioni dalla pratica della transdisciplinarietà, e, da questo punto di vista, come ho imparato all'inizio della mia formazione universitaria, «se n'est qu'un début ...».

---

<sup>41</sup> A. GIARDINA, *Marxism and Historiography*, cit., p. 15 ss. Introducono la distinzione tra «società schiavistica» ed «economia schiavistica» J. ANDREAU-R. DESCAT, *Gli schiavi*, cit., p. 177.

<sup>42</sup> E. LO CASCIO, 'Modo di produzione schiavistico' ed esportazioni italiane, in *Opus*, 1, 1982, pp. 389-397.

<sup>43</sup> Sugli eventi bellici del periodo imperiale che vide l'inizio della decadenza del modo di produzione schiavistico v. K. BRADLEY, *Slavery and Society in Rome*, Cambridge, 1994, p. 40 ss.

<sup>44</sup> L'avvento del cristianesimo nella fase tardoantica, sebbene non abbia contribuito attivamente all'abolizione della schiavitù, influenzò però alcune trasformazioni (v. J. ANDREAU-R. DESCAT, *Gli schiavi*, cit., p. 216 ss.).

<sup>45</sup> A. GIARDINA, *L'Italia romana*, cit., p. 255.

